

Cinquantamila.it, domenica 7 dicembre
Loris Dall'autopsia sul corpo di Loris, il bambino di otto anni scomparso la mattina di sa-

FIOR DA FIORE

bato 29 novembre e trovato cadavere in fondo a un canale del Vecchio Mulino, a 4 chilometri dal paese di Santa Croce Camerina, è emerso che prima gli hanno legato i polsi con una fascetta di plastica, poi gliene

hanno messo un'altra intorno al collo e lo hanno strangolato.

Denise Si riaffaccia l'ipotesi di omicidio dietro la scomparsa di Denise Pipitone, avvenuta l'1 settembre del 2004. La Procura di Marsala ha aperto un fascicolo contro ignoti. Ci sono un paio di righe di trascrizione di una intercettazione ambientale dell'11 ottobre 2004, in cui la sospet-

tata Jessica Pulizzi disse alla sorella Alice: «Eramo n'casa, a mamma l'ha uccisa a Denise» (eravamo a casa, la mamma ha ucciso Denise). La mamma è Anna Corona, ex moglie di Pietro Pulizzi, il papà di Denise, nata da una relazione extraconiugale con Piera Maggio.

Mamme/1 Polemiche in Inghilterra perché all'hotel Claridge di Londra

Lou Burns, 35 anni, ex-analista finanziaria e moglie di un noto attore, è stata obbligata a coprirsi il seno con un tovagliolo mentre allattava il suo bambino di tre mesi (Franceschini, Rep).

Mamme/2 A Nottingham, qualche settimana fa, 70 mamme sono andate ad allattare i figli in un negozio della catena di abbigliamento sportivo

Sport Direct, dopo che a una madre era stato chiesto di uscire mentre lo faceva. L'anno scorso nelle Filippine 21mila madri si sono date appuntamento per allattare in pubblico come gesto di rivolta contro la legge locale che lo vieta; e altrettanto hanno fatto, quest'anno, 300 madri in Cile. Nel 2007 a una mamma è stato chiesto di coprirsi o andarsene quando ha allattato al Prado di Madrid (ibidem).

Merkel Il cancelliere Angela Merkel, in un'intervista al giornale "Die Welt", ha giudicato «insufficienti» i piani di riforme di Francia e Italia.

Fidelio Dodici minuti di soli applausi per la prima alla Scala, con Fidelio diretto da Daniel Barenboim. Proprio il direttore è stato molto ap-

prezzato, così come Anja Kampe, convincente sia come Leonore, moglie fedele e intrepida, sia come Fidelio. La regia di Deborah Warner ha invece rispettato la storia pur ambientandola ai giorni nostri. «Più che a un carcere vero e proprio ho pensato a certi non luoghi di sofferenza oggi tristemente noti. Per esempio dove vengono tenuti i prigionieri dell'ISIS». La regista, per la scena in cui viene liberato Florestan (Klaus Florian Vogt) si è (segue a pagina due)



IL FOGLIO

quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 - 20123 Milano. Tel 02/771295.1

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO



ANNO XIX NUMERO 295

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

LUNEDÌ 15 DICEMBRE 2014 - € 1,50

Delitti

Due uomini hanno ucciso mogli e figli e poi si sono suicidati. Il bimbo annegato dalla madre

Paula Corduneanu, rumena di 29 anni, e Christian Antognoni, 5 anni. Rispettivamente, ex moglie e figlio di Daniele Antognoni, 38 anni, di Ancona, commerciante con problemi economici. I coniugi, sposati da una decina d'anni, si erano lasciati la scorsa estate a causa dell'ossessiva gelosia dell'uomo verso quella moglie giovane e bella. Lui però non aveva mai accettato la separazione e di recente aveva scritto su Facebook: «Non per vantarmi, ma anche oggi non ho ucciso nessuno». La mattina di martedì 9 dicembre la donna chiamò il 112 dicendo che aveva paura perché l'ex stava andando a casa sua, i carabinieri per arrivare nella villetta in via Urbino, a due passi dal mare, ci misero quindici minuti che bastarono all'Antognoni per convincere l'ex ad aprirgli la porta, spararle addosso sette colpi con la Beretta che usava al poligono, sparare un altro colpo nella testa del figlio, e infine puntarsi l'arma alla tempia e fare fuoco.

Tra le 11.15 e le 11.30 di martedì 9 dicembre in una villetta in via Urbino ad Ancona.

Giuseppina Mazzoni, 37 anni, e suo figlio Francesco Gregorio, 1 anno. La Mazzoni, bionda, bella, era sposata con Alessio Loddo, 37 anni, piccolo imprenditore a Rapallo, finito in difficoltà con la crisi. Anche il matrimonio non andava più bene: la donna desiderava separarsi e siccome la casa era sua mercoledì 10 dicembre disse chiaro e tondo al Loddo che doveva andarsene entro la fine dell'anno. Lui le diede una scarica di pugni e calci che la lasciò a terra, quindi impugnò un coltello e con quello la finì. Prese poi il bimbo tra le braccia e si buttò dal balcone, al quinto piano. Prima di fare tutto ciò, ebbe il tempo di mandare un messaggio alla sorella: «Ti chiedo perdono, ho ucciso Giuseppina. Ora mi ammazzo e porto con me mio figlio».

Intorno alle 17 di mercoledì 10 dicembre in via Lamarmora 25 a Rapallo, Genova.

Gilberta Palleschi, 57 anni. Di Sora, insegnante d'inglese e responsabile regionale dell'Unicef. Intorno alle 10 del 1° novembre andò a fare una passeggiata lungo l'argine del Fibreno per mantenersi in forma. Lì s'era appostato, per saltare addosso a una delle appassionate di jogging che frequentano il posto, un Antonio Palleschi (nessuna parentela) di anni 43, muratore di Arpino, dove vive con la madre, che aveva già fatto il carcere per tentata violenza sessuale nel 2009. Quando la signora reagì difendendo, la prese a calci e pugni: svenuta, la caricò in macchina e andò a buttarla in un burrone, a una decina di chilometri di distanza dal luogo dell'aggressione. Per firlarla, la prese anche a sassate. Indi la spogliò e se ne andò via. Il giorno dopo, però, ci ripensò, tornò al burrone e fece sesso con il cadavere (il corpo della donna, trovato mercoledì 10 dicembre dopo l'arresto del Palleschi).

Sabato 1° novembre a Frosinone.

Semyon, 9 mesi. Sua mamma, Natalia Sotnikova, 39 anni, russa, laureata in Economia, era arrivata come turista a Bordighera da pochi giorni con il nuovo compagno, che non era il papà del pupo. Avevano preso una suite con camere comunicanti in un bel cinque stelle frequentato da artisti e imprenditori. Lei, depressa dai tempi del parto, convinta che suo figlio avesse una malattia genetica che lo avrebbe fatto soffrire di attacchi epilettici «come la nonna», mercoledì verso le due di notte se lo mise addosso con il marsupio da bebé, montò sulla Bmw noleggiata una settimana prima, andò fino alla spiaggia, col piccolo addosso entrò in acqua e nuotò abbastanza da non toccare più, quindi sganciò il marsupio e lo guardò andare a fondo.

Notte di mercoledì 10 dicembre a Bordighera, Imperia.

La grande truffa del petrolio di contrabbando

Le navi partono da Iran e Nigeria e rivendono a prezzo di saldo il greggio illegale anche in Italia. Un mercato parallelo

Il Sole 24 Ore, giovedì 11 dicembre

Il rallentamento dell'economia mondiale e l'aumento della produzione petrolifera negli Stati Uniti stanno facendo crollare i prezzi del petrolio. Ma a contribuire alla pressione al ribasso sono anche i grandi quantitativi di greggio di dubbia origine offerti sul mercato a prezzi da grandi saldi. Che da un'inchiesta del Sole 24 Ore risultano essere comprati e trattati anche in Italia. Ultimamente si è parlato molto del pe-

DI CLAUDIO GATTI

trolio messo in commercio dai terroristi del cosiddetto Stato Islamico. Con il denaro delle estorsioni e dei riscatti sui rapimenti, secondo i servizi di intelligence occidentali la principale fonte di reddito per gli islamisti è data dalle vendite di petrolio prodotto nelle zone da loro controllate. Secondo Amos Hochstein, inviato speciale del Dipartimento di Stato, lo Stato islamico contrabbanda circa 50.000 barili di greggio al giorno, con entrate quotidiane pari a circa un milione di dollari. Il gruppo di esperti nominati dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha invece stimato i profitti petroliferi dell'Is tra gli 846mila e il milione e 600mila dollari al giorno.

Ma quello degli islamisti è solo una goccia nel mare di greggio che naviga per il mondo proveniente da Iran e Nigeria. Seppure le sanzioni americane ed europee abbiano drasticamente ridotto il mercato del petrolio venduto da Teheran, l'Iran continua a pompare oltre 2,5 milioni di barili al giorno. Troppi per essere interamente assorbiti dalla Cina, il suo principale acquirente. «Gli iraniani annegano nel petrolio e non sanno dove metterlo», dice al Sole 24 Ore un trader internazionale. Risultato: per aggirare le sanzioni, il greggio di Teheran viene messo in vendita, «rivenduto e corretto», dopo essere stato mescolato con petrolio di origine diversa che ne maschera l'origine (almeno formalmente, perché le analisi ne farebbero emergere la provenienza).

All'iraniano si aggiunge il petrolio del

cosiddetto «bunkering» nigeriano, un fenomeno particolare di quel Paese. Secondo un ex funzionario della Banca Mondiale, dal 1960, anno dell'indipendenza, a oggi la Nigeria ha perso quasi 500 miliardi di dollari a causa del bunkering, che in pratica è la sottrazione di greggio degli oleodotti attraverso il dirottamento clandestino del loro flusso. Il presidente nigeriano Goodluck Jonathan ha calcolato che circa 300mila barili al giorno vengono persi ogni giorno, pari al 10% dell'intera produzione nazionale. Con un danno quantificato in almeno 7 miliardi di dollari al mese. Soltanto dall'oleodotto che Eni condivide con la Shell, al Sole 24 Ore risulta che il contrabbando sottrae oltre 20mila barili al giorno. Una parte finisce sversata nel fiume Niger, un'altra nelle raffinerie illegali locali e il resto è venduto sul mercato internazionale.

Secondo un addetto ai lavori consultato dal nostro giornale il fenomeno potrebbe essere fortemente ridimensionato attraverso un severo pattugliamento del delta del Niger, dove passano le imbarcazioni che portano offshore il greggio rubato dagli oleodotti. Ma questo non è stato mai fatto. Motivo: la Nigeria e il delta del Niger sono realtà complicate, dove povertà, lotte tribali e terrorismo costituiscono una miscela esplosiva. E né le società petrolifere né il governo se la sentono di alterare l'equilibrio creato dal bunkering, che di fatto è una via di mezzo tra un esproprio e una camera di compensazione tribale. Il problema è che molti sospettano possa anche essere una fonte di finanziamento del terrorismo islamista nigeriano.

Ma dove finisce questo mare di greggio visto che le compagnie petrolifere, raffinerie, trader e canali convenzionali ne stanno alla larga? Secondo la giornalista ed esperta del settore Cristina Katsouris è nata una rete informale composta da operatori alternativi che include armatori, banchieri e professionisti estranei al settore che in un modo o nell'altro gestiscono la compravendita. A prezzi ovviamente molto scontati. «Per il greggio da bunkering nigeriano abbiamo sentito parlare di intermediari cinesi e di banche libanesi che lo trattano», dice Katsouris, autrice del rapporto *Il cru-*

do illegale nigeriano: le opzioni per combattere l'esportazione di petrolio rubato.

Ma tracce della compravendita di questo petrolio si trovano anche in Italia. L'agosto scorso il Wall Street Journal ha rivelato che tra l'agosto 2013 e il febbraio scorso al Porto Petroli di Genova sono arrivate tre petroliere con un carico totale di 473mila barili di un blend ufficialmente registrato come «Saltpond». Come ha spiegato il quotidiano economico newyorkese, Saltpond è una piattaforma offshore a largo del Ghana che da anni produce pochissimo e che le autorità italiane stanno investigando perché sospettata di offrire un «etichetta» ghaniana al greggio nigeriano di bunkering.

Dopo aver individuato l'acquirente di quei tre carichi nella Iplom, la società che opera la raffineria di Busalla, tra Genova e Milano, il Wall Street Journal ha intervistato il suo presidente Giorgio Profumo, che ha confermato di aver acquistato quei carichi.

Il Sole 24 Ore ha invece appurato che dagli archivi del Porto Petroli di Genova alla Iplom risultano essere arrivati non tre bensì cinque carichi per un totale di 100mila tonnellate di «Saltpond blend». Cosa peraltro confermata dallo stesso ingegner Profumo, che ha tenuto a spiegare: «Ci è stato consegnato come prodotto di origine ghanese con certificato doganale dall'autorità del Ghana».

Ma ci sono due anomalie. La prima è che la piattaforma al largo del Ghana produce pochissimo, come ha ammesso lo stesso Profumo - «il pozzo produce poco». Secondo il sito della piattaforma si parla di circa 600 barili al giorno. Quindi le 100mila tonnellate comprate da Iplom tra il 2013 e il 2014 supererebbero del 50% l'intera capacità produttiva di quei due anni. Insomma, dai calcoli risulta impossibile che il greggio comprato da Iplom sia stato tutto Saltpond.

Ma c'è anche un'altra anomalia: le petroliere usate - in ordine cronologico, la Cielo di Parigi, la Axelott, la Freja Polaris, la Chemtrans Riga e la Mare Action - erano navette la cui stazza oscilla tra le 35 e le 45mila tonnellate. E i singoli carichi di greggio erano ancora più modesti. Quello

arrivato il 30 marzo scorso a bordo della Chemtrans Riga era di appena 18mila tonnellate, mentre quello sulla Cielo di Parigi meno di 12mila.

«Non è nella norma fare carichi così piccoli. Soprattutto da un posto lontano come il Ghana. Ricordo carichi relativamente piccoli, ma mai meno di 50/60mila tonnellate», ci dice un ex dirigente Iplom. Oltre che insoliti, quei carichi erano anche antieconomici. Perché il noleggio di petroliere così piccole ha costi molto alti. «Sono lotti assolutamente anti-economici. A meno che il prezzo del petrolio non sia ultra-scontato. Magari perché nigeriano di bunkering», dice un noleggiatore da noi consultato.

Abbiamo dunque chiesto al suo presidente come potesse avere senso economico per Iplom noleggiare petroliere così piccole per una tratta così lunga. Ma su questo Profumo non ci ha risposto. Anzi, dopo aver insistito nel dire che quello da lui acquistato non era greggio nigeriano, ci ha annunciato che sta «cercando di comprare un altro carico di Saltpond». Spiegando così questa scelta: «E nostro preciso dovere comprare le materie prime che consentano la massima competitività alla raffineria».

E il rischio di comprare in realtà greggio nigeriano di bunkering finanziando contrabbandieri? «Per maggior precauzione abbiamo chiesto di specificare meglio la provenienza dal Ghana [...] e (di avere) una maggiore garanzia istituzionale. Questo è il massimo che possiamo fare in qualità di acquirenti per garantirci sull'operato del venditore».

Iplom a parte, al Sole 24 Ore risulta che da qualche tempo a Milano sia emersa una pletera di professionisti estranei al mondo del petrolio che si occupano di greggio. Tra questi risulta esserci il commercialista Paolo Baccarini. Lo abbiamo dunque chiamato per chiedergli come mai uno stimato commercialista di San Babila si è messo nel business dell'oro nero. Ci ha spiegato di non occuparsene direttamente bensì per conto di un cliente. Quando gli abbiamo chiesto dei suoi rapporti con iraniani, ci ha detto di averne avuti «con società inglesi, società turche e del Kuwait ma non in Iran».

(Gatti segue a pagina due)

C'è un nemico insidioso della libertà: la suggestione

La suggestione è regina dell'informazione. E' una cosa parecchio losca. Suggestionare il pubblico vuol dire ingannarlo, ma in modo particolarmente subdolo. Un certo grado di manipolazione della notizia, a partire dalla scelta delle cose da raccontare e analizzare e dall'importanza che si conferisce loro, è inevitabile. La manipolazione è in qualche senso il giornalismo fattosi mestiere, categoria professionale, arte fondata su un diritto di espressione che esiste solo in un quadro plurale di contrasti e di versioni discordanti. Sei parte di una cultura, hai una visione politica e civile, dunque procedi a mettere ordine, con un certo grado di razionalità e di apertura al conflitto delle opinioni intorno ai fatti, nel complesso informe delle notizie. In questo momento sto manipolando le mie idee e quelle presunte di un pubblico di riferimento, applico categorie che non sono oggettive a un tema dato, lo faccio nella consapevolezza che il filo del mio ragionamento può essere più o meno spericolato, ardito, rischioso, ma mi espongo al contraddittorio, faccio un'operazione intellettuale non dico virtuosa e non dico onesta, ma comprensibile e falsificabile, ragiono come

parte, come soggetto, non pretendo universalità di premesse e conclusioni.

Se invece parlo secondo il pensiero unico di femminicidio, di guerra, di mafia romana, di torture della Cia, di pubblica moralità, di casta, di matrimonio omosessuale, di aborto come diritto, di povertà e capitalismo, di lavoro e sviluppo economico, e di tante altre cose importanti, ecco che nel linguaggio corrente passo dalla manipolazione razionale alla suggestione irrazionale, entro in un mondo da cui la mia libertà e quella del mio pubblico escono a pezzi. Casta: D'Alema ha tanti difetti, ma il suo linciaggio a Bari è frutto della suggestione, perché è ovvio che lui è in minoranza nel suo partito, critica il Jobs Act contro il quale i lavoratori scioperavano e manifestavano, era in qualche senso dalla loro parte, salvo la suggestione irrazionale che ti dice di gridargli «venduto» e di aggredirlo con insulti e minacce. Femminicidio: mia moglie quando si irrita di brutto con me minaccia di prendermi a schiaffi, e di fronte alle mie controminacce, il tutto non privo di ironia, prorompe spiritosamente in: «Femminicidio!», per dire che nella suggestione avrò sempre partita persa, io orso cattivo e lei femmina innocente in pericolo.

Se scrivo che la mafia romana è una bufala, che la katana di Carminati è un coltellino trinciassalmona o trincinatono, so che per suggestione e pensiero unico mi prenderanno per un eccentrico. La legge bronzea della suggestione dice: la politica è corrotta, dunque c'è la mafia che la governa, dunque da qualche parte hanno trovato l'arsenale della violenza. La tortura è una tragedia dell'umanità disumanizzata in stato di guerra e di lotta per la sopravvivenza e la sicurezza, quindi è un problema, ma la suggestione la indica come male assoluto fuori di ogni contesto, e spaccia l'indifferenza ai termini di un conflitto tragico con il nemico per un principio umanitario. I poveri sono vittime dei ricchi e del capitalismo che è il loro sistema economico, e chisseneffrega se i mercati aperti hanno prodotto l'emancipazione dalla fame e dall'indigenza di un miliardo di persone negli ultimi vent'anni, la suggestione non prevede obiezioni, tanto meno fondate su fatti. Il matrimonio omosessuale non è la libertà di coltivare in pace le proprie scelte di identità nell'amore, e la manipolazione razionale del tema dimostra che questa libertà si può manifestare in mille modi che non siano il matrimonio tradizionale equiparato biz-

zarramente a quello fondato sulla differenza sessuale, ma la suggestione irrazionale, romantica, fa passare il messaggio del siamo tutti uguali e tutti abbiamo gli stessi diritti, che non c'entra niente con il carattere di un'istituzione familiare antica. Si può procedere all'infinito.

La questione è che se uno ci metta un quantum di riflessione, di parzialità, di ricerca, è spacciato. Serve quello che vediamo manifestarsi tutti i giorni nell'epoca dell'informazione suggestiva, serve che chi scrive o parla e comunque comunica si muova presumendo quale sia il giudizio del pubblico suggestionato, lo assecondi, lo guidi con il criterio dell'oggettività che non prevede obiezioni, controdeduzioni, incursioni della fantasia e della realtà insieme. E' questo l'eterno tradimento dei chierici dell'informazione. Così tutti piangono per i bambini uccisi ma non per quelli abortiti in nome di un diritto. E tutti, salvo eccezioni e campagne di verità che di tanto in tanto bucano lo schermo suggestivo universale, si acconciano alle premesse e alle conclusioni di un ceto il cui unico riferimento è l'inganno irrazionale del pubblico realizzato attraverso l'identificazione con il pubblico. Un bell'affare.

Parla Paolo Giachini, l'avvocato dell'ex SS

I miei 18 anni ad accudire Erich Priebke

di Stefano Lorenzetto

Il Giornale, domenica 16 novembre

Terzo piano, interno 12. Sopra la porta è murata una formella con la locuzione che Brenno pronunciò dopo aver occupato Roma nel 390 avanti Cristo: «Vae victis». Guai ai vinti. «Se l'era scritta su un cartoncino, ma un poliziotto di guardia la rubò per farne un souvenir, così gliela ordinarono in ceramica a Vietri sul Mare», racconta l'avvocato Paolo Giachini. Via Cardinal Sanfelice, strada privata alla periferia della capitale. È qui che abitava il vinto Erich Priebke, l'ex capitano delle SS condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Nel palazzo di fronte, risiede tuttora il suo legale, un altro vinto, anche se si considera sconfitto più dalla Cassazione che dalla storia. «Gli avevo messo a disposizione gratis ed amore Dei questo alloggio di 100 metri quadrati, che in precedenza occupavo io».

Giachini ha assistito Priebke nelle aule di giustizia

e lo ha accaduto con attaccamento filiale nei 18 anni di detenzione ai domiciliari. C'era lui al suo capezzale, il 13 ottobre 2013, quando il centenario passò dal sopore alla morte senza un rantolo. «Ho sempre cercato di tenerlo lontano dai medici. Alla fine lo ricoverarono all'ospedale militare del Celio, dove tirò un cazzottone a un infermiere che lo voleva legare al letto. Perciò lo riportai a casa. S'è spento nel sonno mentre lo vegliavo. Era stato autonomo fino a tre mesi prima. Cucinava, faceva il bucato, stirava, lavava i pavimenti. Veniva sempre a trovarlo una compagna che ne ha alleviato la solitudine. Fra loro s'era instaurata una forte intesa. Intendo dire, non si stupiva, che i due sessualizzavano».

Ora Giachini s'è risolto a ristrutturare l'appartamento-sacrario rimasto vuoto. I figli di Priebke, Ingo e Jörg, due anziani pensionati che risiedono rispettivamente a New York e a Bariloche, in Argentina, lo han-

no incaricato di curare il nome, le spoglie e gli oggetti personali del padre. Bisogna scendere nelle segrete dei due condomini comunicanti per ritrovare, in cantine che sembrano celle di un carcere, le memorie del defunto ufficiale nazista. Un ventilatore da tavolo, acceso 24 ore su 24, preserva dall'umidità i calendari che riceveva a ogni Natale, stampati dai kamaraden delle SS ancora in vita, e il ritratto in divisa con il berretto nero recante il teschio delle Schutzstaffel.

È attraverso questo dedalo di cunicoli, una variante delle catacombe di San Callisto risalente agli anni del boom edilizio, che Giachini talvolta ha guidato «il capitano» - lo chiama sempre così, quasi mai per cognome - verso un'effimera libertà. «Un paio d'ore. Non potendo assegnare la scorta a un ergastolano, il ministero degli Interni aveva disposto che fosse seguito per motivi di ordine pubblico. Avrà notato in strada i due

posti auto riservati alla polizia. Gli agenti sono rimasti lì per quasi un ventennio, giorno e notte. E noi a volte li seminavamo, sgattaiolando via attraverso i sotterranei, a piedi, in auto, in moto». In sella alla sua Bmw 1200, Giachini ha pochi rivali. Adesso l'ha lasciata nel porto di Busan, in Corea del Sud, dov'era giunto di recente dopo un tour de force di 11.000 chilometri: «Me la rimandano via nave». Sempre partendo da Roma, un'altra volta è stato a Kashgar, in Cina; un'altra in Mongolia; un'altra ancora in Namibia e Sudafrica; varie volte a Samareanda, passando dall'Iran. Con speciali pneumatici da sabbia, in tre mesi ha attraversato tutto il Sahara, partendo dal Marocco, e ha continuato dopo il Sinai fino in Israele.

Il caso Priebke ha stravolto la vita di questo romano di famiglia pesarese, che a 64 anni, compiuti pochi giorni fa, si dichiara (segue a pagina due)